

giungere ad un confronto su determinate questioni importanti che riguardavano settori dell'economia particolarmente trainanti. Ci siamo trovati, invece, di fronte ad un voto di fiducia che è chiaramente un *diktat* del Governo. Ma noi ai *diktat* non siamo molto avvezzi, risalgono ad altri periodi.

Abbiamo ritirato ben 205 emendamenti, lasciandone circa un centinaio. In sostanza ne sono stati votati 18, compresi quelli assorbiti, in poco più di un'ora. Il risultato è che il Governo non ha voluto rischiare un confronto, non ha voluto accedere ad una modifica su un quadro che aveva già ben definito. Risulta certamente importante per i beni di largo consumo ridurre l'IVA sui bulbi, sui tuberi, sulle salse, sulle preparazioni per zuppe. Il problema però sta nel fatto che era necessario arrivare ad una discussione su questioni particolarmente rilevanti. Noi siamo riusciti, per quanto riguarda il livello delle aliquote, a far votare l'Assemblea su un prodotto importante qual è la carne, ben sapendo le difficoltà che attraversano in questo periodo gli allevatori, anche in relazione alla situazione europea. Ma per il resto, la maggioranza e soprattutto il Governo si sono rifiutati di giungere al voto.

Vorrei inoltre dire che, riguardo al livello delle aliquote, è scarsamente significativo affermare che in molti paesi l'aliquota ordinaria dell'IVA è pari a quella vigente in Italia e che vi sono pochi paesi nei quali è inferiore (questo comunque non è vero, poiché sono più della metà). In verità è difficile comprendere il vero peso dell'IVA o delle imposte indirette negli altri paesi. Faccio presente che sono molte le imposte indirette in Italia, non esiste solo l'IVA. Vi sono tributi che negli altri paesi, in certi casi, non esistono. Nelle imposte indirette, infatti, dobbiamo comprendere anche il bollo, l'imposta di registro, ciò che è rimasto dell'INVIM e l'imposta sostitutiva, poiché l'INVIM avrebbe dovuto essere eliminata ed invece è stata riciclata nell'imposta di successione ed in quelle ipotecarie e catastali, per citarne solo alcune. Dunque, nel

nostro paese vi è una miriade di imposte indirette. Pertanto, si può affermare che in Italia l'IVA è più bassa rispetto ad altri paesi proprio perché in questi ultimi non esiste la miriade di imposte indirette che noi ci ritroviamo regolarmente a dover pagare, qualsiasi cosa facciamo in ambito economico anche nel privato.

Sarebbe, quindi, stato opportuno discutere di tali questioni, confrontando le ragioni in campo. Per esempio, ci sarebbe piaciuto conoscere il motivo per cui non si è voluto ridurre l'aliquota ordinaria dal 19 al 18 per cento, incrementando quella sui beni dal 16 al 18 per cento, visto che — come ha dichiarato lo stesso ministro Visco — il gettito sarebbe rimasto più o meno inalterato. Invece si è voluto approvare questa manovra, perché in realtà le previsioni relative alle entrate dello Stato sono state largamente disattese. Sappiamo benissimo che vi sono circa 6.000 miliardi di introiti in meno per quanto riguarda l'anno in corso, e dunque si è corsi ai ripari. I dati sono quelli diffusi dal ministro Ciampi; pertanto, sotto questo aspetto, il provvedimento recante disposizioni tributarie urgenti non è altro che un'ulteriore « manovrina » — così come si è soliti chiamare provvedimenti di questo genere adottati durante l'anno —, altrimenti non si comprende la necessità di anticipare l'intervento al 1° ottobre anziché prevederlo per il 1° gennaio. In quest'ultimo caso sarebbe stato sufficiente introdurre una disposizione nella legge finanziaria riguardante maggiori entrate, così come si è fatto in altri anni ed in altre leggi finanziarie. Quindi, le motivazioni della maggioranza e del ministro, secondo i quali sarebbero iniziati movimenti inflattivi sui prezzi, sono assolutamente infondate.

È importante ed emblematico il fatto che su tali questioni il Governo si sia chiuso ancora una volta a riccio e non abbia voluto intervenire.

Il Governo ha inoltre deciso di blindare il provvedimento fin dall'inizio. Noi avevamo chiesto di poter intervenire su alcune questioni particolarmente delicate, alcune anche di natura interpretativa, per

esempio per quanto riguarda la tassa rifiuti, le opere pubbliche, o le situazioni dei comuni, i consumi delle famiglie per quel che concerne i beni di largo consumo. Ebbene, la risposta sta proprio nell'intervento di un ministro che pone la questione di fiducia dopo che si sono votati pochi emendamenti nel giro soltanto di un'ora. Si tratta di una scelta che, se a volte viene operata per far meditare i gruppi di opposizione, in particolare quello della lega nord, in questo caso deve far riflettere la maggioranza. Quest'ultima è succube comunque di questo Governo, di qualunque cosa le venga da esso propinata; è succube di qualsiasi misura debba essere votata. Qualsiasi provvedimento arrivi in questa sede deve essere votato così come pervenuto, senza che sia possibile modificarne una virgola. Mi sembra che questo sia un atteggiamento completamente contrario ai dettami ed ai principi di una Costituzione che non siamo tanto noi a voler rispettare quanto voi; siete voi che vi riempite sempre la bocca delle questioni costituzionali ma, guarda caso, quando ve ne è la necessità o la possibilità, siete i primi a disattenderla.

Per tutti questi motivi il mio gruppo esprimerà voto contrario sulla questione di fiducia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, i popolari e democratici esprimeranno un voto favorevole. Voglio ricordare ai colleghi che ci troviamo ad intervenire sull'IVA in una situazione — come dire — a sovranità limitata, perché siamo vincolati alle direttive comunitarie. Ci troviamo inoltre in un regime transitorio che scade il 31 dicembre 1998 e sappiamo che alla metà del 1999 dovranno essere definiti i nuovi criteri di convergenza ed il punto di arrivo che verrà individuato in quella sede sarà un'aliquota unica non inferiore al 15 per cento che sarà prelevata direttamente all'origine.

Ho voluto ricordare questi dati perché, nel definire le diverse aliquote, dobbiamo tenere presente che è necessario evitare una preoccupazione esistente a livello comunitario, concernente rischi di alterazione della concorrenza qualora nei vari paesi si mantenessero aliquote differenziate sugli stessi prodotti. Aggiungo che il ritardo con il quale il nostro paese ha proceduto, per ragioni obiettive, alla semplificazione ed alla riduzione delle aliquote ha già portato nel passato all'apertura di procedure nei nostri confronti per infrazione comunitaria.

Ho voluto ricordare tutto questo per dire che abbiamo dovuto operare, tenendo conto delle scadenze, su un'anomalia esistente nel nostro paese nella struttura delle aliquote. Infatti, accanto ad un'aliquota minima del 4 per cento, una delle più basse a livello comunitario, ed a quella ordinaria del 10 per cento, avevamo due aliquote massime, una al 16 e l'altra al 19 per cento. Si poneva quindi il problema di intervenire sulla struttura delle aliquote stesse.

Non comprendo i motivi che sono alla base di una serie di considerazioni che sono state sollevate in Commissione ed in aula dall'opposizione. In primo luogo, la proposta di intervenire sulla struttura delle aliquote era già stata avanzata nel corso di quest'anno, in occasione di altre manovre, da parte dell'opposizione e non era stata ritenuta in quel momento idonea perché avrebbe avuto un impatto negativo sull'inflazione.

In secondo luogo, non capisco la ragione dell'opposizione ad un intervento sulle aliquote, che non appartiene alle forze di Governo, ma alla propaganda ed alla linea delle forze di opposizione le quali, in più di un'occasione, nell'espone il proprio programma hanno detto che bisognava passare da una tassazione sulle persone ad una sulle cose.

In terzo luogo, ricordo che in diverse circostanze anche l'opposizione ha mosso delle critiche alla politica fiscale del Governo sostenendo che si trattava di iniziative non omogenee né strutturali.

Ebbene, questo intervento ha una caratteristica strutturale, interviene nel momento giusto perché non ha un impatto sull'inflazione, opera una tassazione sulle cose.

Devo dire che questa manovra fatta in questo momento ha risolto una grande preoccupazione anche di osservatori esterni — penso alla Banca d'Italia, che in più di un'occasione aveva sollevato perplessità sulla manovra sull'IVA — e, così come è stata costruita, non ha avuto impatto negativo sull'inflazione, come testimoniano i dati di ottobre e quelli consolidati del mese di novembre.

La stessa operazione — lo possiamo verificare da un esame delle misure che sono state adottate — non ha avuto un impatto sui settori deboli e su quelli meno abbienti della società.

L'opposizione ha sollevato perplessità sul modo in cui la manovra è stata costruita. Mi limito a fornire risposte ai quesiti e ai dubbi che sono stati proposti.

Quanto all'edilizia, non era possibile in tale settore portare l'aliquota al 10 per cento, perché è stato necessario uniformarsi ad un criterio generale a livello europeo. È importante che il Governo — lo sottolineo al sottosegretario Marongiu, che qui lo rappresenta — affronti tale problema nelle sedi comunitarie per modificare gli elenchi dei prodotti, in modo che questa iniziativa di riduzione dell'IVA nell'edilizia si attui per gli effetti positivi che ha sull'occupazione in tutta la realtà europea.

Le preoccupazioni sollevate circa l'industria delle calzature e dell'abbigliamento hanno già trovato una soluzione, che è stata ritenuta soddisfacente dalle categorie interessate, nel collegato alla legge finanziaria approvato dal Senato ed ora in discussione qui alla Camera.

Sono state trovate soluzioni anche per quanto riguarda l'industria dei fiori, tanto importante per il nostro paese.

Quanto alle preoccupazioni relative all'agricoltura, per la gran parte dei prodotti è stata mantenuta l'aliquota del 4 per cento e sono state rese definitive le aliquote al 10 per cento che avevano un

effetto provvisorio (solo fino al 31 dicembre) relative agli animali vivi, alle carni suine e bovine e ai prodotti derivati, che ancora creano tanti problemi nel paese.

Rimangono, da ultimo, le perplessità sul vino. Anche qui è bene chiarire che non è possibile, come pure è stato suggerito in alcuni interventi e in vari emendamenti presentati, portare l'aliquota al 4 per cento. Bisogna infatti conoscere le tabelle dal punto di vista comunitario e ricordare che in Italia non vi sono accise sul vino. Mi rivolgo al sottosegretario perché l'aliquota di compensazione che scadrà alla fine dell'anno possa trovare un equilibrio che tenga conto dell'intervento necessario fatto sull'IVA per il vino.

Sottopongo all'attenzione del Governo alcuni rilievi, che pure sono stati fatti in alcuni interventi, segnatamente in quello dell'onorevole De Benetti. Sollecito una grande attenzione sul problema dei rimborsi, che è questione delicata sulla quale lo stesso ministro, intervenendo, si è dichiarato disponibile.

È necessario — ma compete a noi farlo — approvare rapidamente la legge sulle subforniture. Nell'applicazione di alcune misure, in ordine alle quali sono state formulate alcune osservazioni tecniche, occorre trovare quelle soluzioni che purtroppo non siamo in grado di adottare a causa della ristrettezza dei tempi.

Anche a nome dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo non posso che aderire alle osservazioni fatte dal Presidente e da alcuni colleghi della maggioranza e dell'opposizione in ordine al ricorso al voto di fiducia: esse indubbiamente hanno un grande valore ed una grande importanza.

Bisogna fare in modo che si creino le occasioni per un dibattito il più possibile ampio e sereno, in Commissione e in quest'aula, che sia anche legato alle esigenze temporali di approvazione delle leggi.

Mi auguro che l'approvazione del nuovo regolamento ci permetta l'anno prossimo di individuare soluzioni migliori (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI PACE.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo giunti alla trentesima richiesta di fiducia da parte del Governo Prodi e così è stato assicurato il mantenimento della media di una richiesta di fiducia ogni quindici giorni!

I motivi della nostra contrarietà al provvedimento in esame sono stati sviluppati in Commissione ed anche in quest'aula, in particolare nella seduta del 20 novembre scorso. Nello svolgere questa dichiarazione di voto per il gruppo di alleanza nazionale, cercherò di riassumerli.

In premessa, ritengo che non si possa sottacere la gravità della decisione assunta dal Governo nel porre la questione di fiducia, strozzando la discussione su un provvedimento che a nostro giudizio presenta (e abbiamo cercato di dimostrarlo) lacune ed imperfezioni di carattere tecnico ed applicativo, come è stato anche rilevato per alcuni aspetti dal servizio studi della Camera. Questo al di là della materia trattata, sulla quale ovviamente nutriamo le perplessità che sono state già ampiamente esposte.

Abbiamo perciò cercato di esercitare correttamente, concretamente e costruttivamente il nostro diritto all'opposizione. Chi ha assicurato il numero legale anche ieri sera? È stata strozzata una discussione che procedeva in modo tranquillo, con il numero legale assicurato dalla presenza dei deputati dell'opposizione, i quali sono intervenuti sui pochi emendamenti residui (alleanza nazionale ne aveva presentati solo 16 e la lega aveva rinunciato a circa 200 emendamenti) con brevità, proprio per assicurare un rapido e razionale svolgimento dell'esame del provvedimento. All'opposizione è stato impedito di illustrare i motivi della sua ostilità nei confronti del decreto-legge e il collega D'Amico (al quale riconosco onestà intellettuale) avrebbe potuto saperne di più se avessimo potuto esaminare in una sola

seduta notturna gli emendamenti residui. Ieri sera avremmo potuto esaurire l'esame del provvedimento, se non fosse intervenuta questa strozzatura, che consideriamo davvero perversa.

Quando il Governo pone la questione di fiducia su materie come quella in esame e nelle condizioni ambientali e parlamentari che ho ricordato, manifesta un atteggiamento intollerabile perché non giustificato. Quando il Governo non prende atto che l'intento dell'opposizione, realizzato in quest'aula, non è tanto quello di incidere sulla filosofia del provvedimento, ma quello di migliorarlo laddove risulta a nostro avviso illeggibile (abbiamo letto i passi che secondo noi sono illeggibili, possono scatenare contenzioso e sono di difficoltosa applicazione), esso incide sul corretto funzionamento dell'istituzione parlamentare, sfugge al confronto, strozza la discussione, compie un atto arrogante. Come possiamo far capire al collega D'Amico le cose che ci chiede e che non ha capito? Basterebbe che leggesse il resoconto stenografico della seduta del 20 novembre.

Abbiamo detto, signor Presidente, che noi non abbiamo mai creduto all'affermazione del Governo secondo la quale questo provvedimento tende a realizzare un più marcato allineamento alle direttive comunitarie. Certo, esiste una direttiva europea ed è altrettanto certo che ad essa, come a tutte le altre, ci dobbiamo adeguare. Siamo europeisti convinti: lo abbiamo detto e lo abbiamo dimostrato più volte qui in aula con il nostro atteggiamento. Ma nella fattispecie esiste una scadenza, quella del 31 dicembre 1998. Quindici mesi di tempo per riflettere, per capire meglio il nostro sistema, per attrezzarci ad evitare le distorsioni, gli scossoni, magari per convincerci delle vostre ragioni. Nel regime transitorio l'aliquota IVA normale non deve essere inferiore al 15 per cento, è un dato di fatto; ma nessuno ha detto che debba necessariamente ed obbligatoriamente attestarsi al 20 per cento. L'Italia, tra i paesi comunitari, si pone tra i più esosi in materia di IVA se è vero — come è vero — che in Spagna

l'aliquota ordinaria è del 16 per cento, nel Regno Unito è del 17,50 per cento e in Germania è del 15 per cento. Qualcuno ha richiamato poc'anzi la scuola di pensiero sostenuta in Europa, ma anche in Italia dal centro destra, secondo la quale la tendenza è quella ad ampliare la raccolta fiscale attraverso l'imposizione indiretta restringendo dove possibile e come possibile, sempre assicurando gli equilibri, l'area della raccolta dell'imposizione diretta.

Abbiamo chiarito gli argomenti ed i temi trattati dal collega D'Amico. Ci dispiace che egli non li abbia compresi. Certo, non possiamo chiarirli ancora e maggiormente per la richiesta di fiducia, quindi il collega del partito popolare deve prendersela con il Governo che egli sostiene.

Collega D'Amico, l'Italia eleva l'aliquota ordinaria al 20 per cento, quindi incide sull'imposizione indiretta, nel momento in cui si appresta a chiedere altre imposte dirette con le quali, secondo l'opposizione e secondo i rappresentanti del mondo del lavoro e della produzione che abbiamo sentito — che avete sentito, che abbiamo assieme ascoltato —, si disattende la capacità contributiva, si discrimina tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, si penalizzano le imprese che avevano fatto investimenti facendo affidamento sulle norme di legge che le esentavano dalle imposte per dieci anni in determinate condizioni. Si prospettano scenari per cui si richiedono pagamenti di imposte anche in assenza di reddito.

Non ripeterò qui gli esempi che ho già fatto in sede di discussione generale. Dobbiamo però ricordare che questo provvedimento segue l'andamento generalizzato della pressione fiscale cresciuta nell'ultimo anno e mezzo di più di due punti. Il problema è forse un altro. La verità sta nel fatto che il Governo ha problemi di cassa e vuole risolverli inseguendo le spese con l'aumento delle entrate fiscali, comunque individuabili. Il problema è che i 1.500 miliardi che si ricaveranno (si intende ricavare) da queste nuove entrate soltanto per l'ultimo trime-

stre del 1997, servono per tentate di raggiungere i 550 mila miliardi di entrate previste nel 1997; siamo in deficit rispetto a questa previsione se è vero che al 30 settembre le entrate realizzate sono state soltanto di 370 mila miliardi. Il Governo sostiene che nell'ultimo trimestre di quest'anno riuscirà ad incassare i 180 mila miliardi che mancano per garantire l'intero gettito previsto, ma su questo abbiamo forti perplessità perché sappiamo che la media del gettito tributario è di 30-35 miliardi al mese, né è pensabile che l'incremento fisiologico che si realizza in dicembre garantisca da solo 100 mila miliardi. Altro, quindi, che armonia tra imposizione diretta e imposizione indiretta! Rincorriamo le carenze di previsioni con l'aumento delle imposte e certamente non è questa la filosofia dell'armonizzazione alla quale mi richiamavo. E ci si impedisce di parlarne con la posizione della questione di fiducia, bloccando ogni ipotesi di emendamento!

In privato molti dei nostri emendamenti sono stati ritenuti apprezzabili, sostenibili. Poi, però, la logica del rapporto perverso tra maggioranza ed opposizione, tra Governo ed opposizione porta a bloccare ogni ipotesi di modifica, anche laddove gli emendamenti risultassero attenti alle sorti della nostra nazione. L'inasprimento, amici e colleghi parlamentari, non è solo sulle aliquote, è anche sulle formalità, che sono quelle che affannano e preoccupano l'universo delle nostre piccole imprese. Ad esempio, l'anticipazione di quindici giorni della fattura riepilogativa delle operazioni che fossero sostenute da documenti accompagnatori dei beni viaggianti o da qualunque altro documento dal quale possa ricavarsi l'identificazione dei partner degli operatori. Si tratta di una complicazione perversa, perché una vendita effettuata, con rilascio del documento accompagnatorio, il 15 ottobre — riporto l'esempio del nostro servizio studi — deve essere fatturata entro il 15 novembre, ma la fattura deve essere registrata con riferimento al mese di ottobre e concorrerà alla liquidazione del debito di questo mese.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Pace, dovrebbe concludere.

GIOVANNI PACE. Ha ragione, Presidente, di richiamarmi, perché devo stare nei tempi. Le cose che ho detto le abbiamo già illustrate. Non abbiamo perplessità rispetto al dovere che abbiamo compiuto. Ovviamente, l'atteggiamento di alleanza nazionale sarà conseguente a quanto abbiamo denunciato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Presidente, onorevoli colleghi, la modifica delle aliquote IVA proposta dal Governo suscita almeno quattro ordini di critiche.

La prima riguarda la scelta che è stata fatta tra le varie alternative possibili. Pregevoli studi mostrano che si sarebbero potute esercitare varie opzioni. Non posso scendere nel dettaglio, ma una prima possibilità poteva consistere nel semplice adeguamento alla direttiva europea, il che avrebbe generato un gettito fiscale aggiuntivo di 4 mila miliardi, con un aumento dell'indice dei prezzi dello 0,45 per cento. Una seconda possibilità avrebbe potuto avere come obiettivo quello di annullare qualsiasi impatto inflazionistico; in questo caso, si sarebbe ottenuto un aumento del gettito pari a 2.900 miliardi, senza inflazione. La terza possibilità è quella seguita dal Governo: essa ottiene un gettito fiscale ancora più alto delle precedenti, circa 6 mila miliardi, naturalmente con un impatto inflazionistico a sua volta più alto.

Non a caso il Governo ha scelto questa terza possibilità. Il nostro infatti è un Governo vorace, che antepone l'aumento del prelievo fiscale ad ogni altra considerazione. Ma gli effetti macroeconomici di questa opzione scelta dal Governo sono molto preoccupanti.

Al riguardo, il Governo prevede un aumento dell'inflazione relativamente contenuto. Secondo le nostre valutazioni, invece, questa manovra IVA, aggiun-

dosì al *trend*, potrebbe spingere l'inflazione nel 1998 ad oltre il 3 per cento, creando non pochi problemi di compatibilità con il resto dell'Europa (dirò tra breve a quali condizioni l'impatto inflazionistico sarà minore di questo). Inoltre, non è facile valutare l'impatto sulla domanda di beni in termini reali. Sta di fatto che i rincari si registreranno proprio nei settori che hanno più sofferto nella recente evoluzione congiunturale. Dunque, è probabile che l'aumento dei prezzi potrebbe riflettersi negativamente sulle quantità domandate dei beni e quindi sul tasso di sviluppo dell'economia.

La seconda valutazione negativa è correlata alla prima. Avremmo avuto maggiori margini di tempo per adeguarci alla direttiva comunitaria; invece, avete anticipato i tempi, realizzando l'adeguamento in un momento molto critico per la nostra economia. Perché lo avete fatto? La risposta è un'altra volta quella di assicurarvi altre entrate fiscali. Questo significa che l'adeguamento del bilancio pubblico al Trattato di Maastricht vi è apparso tuttora incerto e che comunque ad esso vengono sacrificate le prospettive di sviluppo e di stabilità monetaria della nostra economia.

La terza considerazione critica riguarda gli effetti sociali del vostro provvedimento. Avete detto che vi siete proposti di salvaguardare i consumi di natura prioritaria, ma avete colpito, tra l'altro, l'abbigliamento e le calzature, trascurando che ormai è un bel po' di tempo che gli italiani non camminano più scalzi né si dilettono ad andare in giro svestiti. Inoltre, con quei settori, avete colpito produzioni che nel Mezzogiorno svolgono tuttora un ruolo importante, in un panorama industriale già di per sé non certo rassicurante.

La quarta considerazione è che i 5.700 miliardi di maggior gettito si realizzeranno nel 1998, ma altri 1.900 miliardi dovrebbero verificarsi nel 1997. Non è detto che queste previsioni si concretizzino; l'eventualità è incerta dati i contraccolpi negativi che si potrebbero avere sulla domanda e che ho già richiamati. Ma ammesso che le previsioni si realizzino, il

conto che avete preparato per le famiglie italiane è di 7.600 miliardi, quasi 400 mila lire per ogni famiglia. Un terzo di questo onere riguarderà l'abbigliamento e le calzature, un settore che dal 1992 ha già registrato una contrazione del 6,4 per cento.

In altre parole le imprese si troveranno di fronte ad una scelta di questo tipo: o tentare di trasferire sui prezzi l'intero incremento dell'IVA, con il rischio di registrare un'ulteriore flessione della domanda, o ridurre i prezzi prima dell'IVA e cioè contrarre i margini. Ecco la condizione alla quale l'impatto inflazionistico sarà più contenuto! In entrambi i casi però la produzione ne risentirà negativamente. In un caso, nell'immediato, data la minore domanda; nell'altro caso, nel medio periodo, dato che minori margini significheranno minori investimenti e meno posti di lavoro. Dato che l'aumento dell'IVA già in atto non sembra essersi integralmente manifestato sui prezzi, è questo ciò che si sta verificando.

Questo insieme di effetti negativi mette in ancor maggiore risalto l'errore di aver scelto tra le varie alternative possibili quella peggiore sotto il profilo sia dalla stabilità dei prezzi che dell'economia reale.

Sono queste le preoccupazioni che insieme ai nostri suggerimenti i parlamentari del Polo stavano pacatamente esponendo quando ci avete « imbavagliato » ponendo la fiducia. La vostra è la trentesima richiesta di fiducia in cinquecento giorni. Un vero e proprio record!

In realtà ciò che stava accadendo in aula è che si stava votando un emendamento ogni cinque minuti. Niente ostruzionismo dunque! Inoltre il Governo aveva detto che non avrebbe posto la fiducia, ma oggi scopriamo che l'aveva autorizzata cinque giorni prima. Perché l'avete fatto? Primo, per evitare che l'opposizione esponesse le sue ragioni critiche all'opinione pubblica. Secondo, per evitare gli emendamenti del Polo, volti a tutelare le categorie più colpite da questo vostro

provvedimento: piccole e medie imprese e settori come quelli tessile, dell'abbigliamento e delle calzature.

Il vostro è un ostruzionismo di maggioranza! A questo ostruzionismo di maggioranza noi faremo seguito, se continuerete su questa linea, con forme ostruzionistiche di opposizione, e questo perché voi ci costringete a farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Continuate così! Buon pro vi faccia! Continuate così nella vostra interpretazione degli impegni verso l'Europa! Che si tratti delle prescrizioni di Maastricht o della direttiva sull'IVA, per voi l'Europa significa tasse, ed ancora tasse! Non è così che gli italiani guardavano all'Europa; essi la consideravano come un'opportunità di sviluppo, di occupazione, di benessere. Voi l'avete trasformata in una fosca occasione di sfruttamento fiscale, di impoverimento, di disoccupazione.

Forza Italia dà una valutazione negativa di questa grigia visione dell'Europa e quindi di questo provvedimento sull'IVA che di quella visione è una delle tante manifestazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunale. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BRUNALE.** Signor Presidente, il gruppo della sinistra democratica voterà a favore della questione di fiducia posta dal Governo sul decreto-legge n. 328.

È stata, quella del Governo, una decisione dovuta a fronte dell'incredibile atteggiamento tenuto ancora una volta dalle opposizioni in quest'aula, mirante chiaramente ed unicamente a perseguire l'obiettivo della non conversione del decreto nei tempi costituzionalmente previsti e tentare così di far precipitare nel caos la manovra di finanza pubblica per il 1998 e l'azione di risanamento che questo Governo e questa maggioranza stanno coerentemente perseguendo anche a mezzo di politiche

fiscali in armonia con i paesi membri e con i vincoli dell'Unione monetaria atti a garantire una migliore allocazione delle risorse produttive, e promuovere così una riduzione dell'onere fiscale sul fattore lavoro.

Sì, cari colleghi, perché il decreto-legge n. 328 del 1997, recante disposizioni tributarie urgenti, costituisce parte integrante della manovra di finanza pubblica per il 1998, determinando un gettito aggiuntivo (si è detto appunto di circa 6 mila miliardi), ed incrementando negli ultimi mesi dell'anno in corso il gettito per circa 1.500 miliardi, con evidente vantaggio per il rispetto degli obiettivi prefissati e in materia del contenimento del disavanzo.

Quello in esame è, dunque, nei fatti l'ultimo importante provvedimento di natura strutturale deciso dal Governo nella direzione del risanamento della finanza pubblica e dell'obiettivo di favorire la ripresa economica e produttiva: un aggiustamento fiscale che è stato perseguito con grande coerenza in questi diciotto mesi e senza paragoni nel passato, ottenendo risultati decisivi nella riduzione del rapporto debito-prodotto interno lordo e in ogni altro indicatore macroeconomico.

Negli ultimi dodici mesi il deficit è passato dal 6,8 al 3 per cento, la dinamica dei prezzi al consumo è passata dal 5,7 per cento del 1995 all'1,4 per cento di quest'anno, la stabilità del cambio della nostra valuta unitamente a precedenti parametri hanno consentito una forte riduzione del differenziale dei tassi di interesse a lungo termine rispetto ai principali paesi dell'Unione.

Ora, cari colleghi, si apre secondo noi, anche grazie alla legge finanziaria che approveremo, la strada maestra della ripresa e dello sviluppo che, unitamente alla stagione delle riforme fiscali, consentirà al sistema economico e produttivo del paese di conseguire nuovi importanti obiettivi di crescita.

Indubbiamente si tratta, per quanto attiene alle entrate, dell'intervento più rilevante della manovra. Le misure previste comportano una modifica della nor-

mativa interna al nostro paese nel rispetto della disciplina comunitaria e con finalità antielusive. Sarà effettuata la razionalizzazione delle aliquote, ridotte da 4 a 3, con l'aumento dell'aliquota dal 19 al 20 per cento ed il riaccorpamento dei beni soggetti all'attuale aliquota del 16 per cento alle aliquote del 10 e del 20 per cento.

Ciò comporterà una revisione dei soggetti passivi dell'imposta anche in funzione antielusiva, come ho ricordato; comporterà l'abolizione delle detrazioni per gli acquisti di beni e servizi utilizzati esclusivamente per operazioni non soggette all'imposta; contribuirà alla revisione dei regimi speciali o particolari che derogano agli ordinari criteri di attribuzione del tributo e contribuirà, infine, alla revisione della disciplina prevista nei casi di invio in ritardo da parte del contribuente della documentazione richiesta per il rimborso.

È dunque in questo contesto di apprezzamento del lavoro del Governo e del ministro delle finanze per l'azione riformatrice messa in campo complessivamente nel settore fiscale che sollecitiamo una positiva soluzione di problemi sino ad oggi irrisolti, come quello che penalizza — è stato ricordato — per il pagamento dell'IVA le attività di subfornitura e, di contro, il problema del rimborso dei crediti IVA, i cui ritardi e le cui difficoltà, più volte denunciate, arrecano danni alle imprese e finiscono per offuscare — mi sia consentito di dirlo — la qualità stessa dell'azione innovatrice ed il profilo riformatore dello stesso Governo in questa materia.

D'altra parte è nostra convinzione che il provvedimento in esame comporterà un'ulteriore semplificazione delle procedure a carico dell'amministrazione finanziaria e dei contribuenti. Inoltre, la riduzione del campo delle detrazioni e delle aree di privilegio fiscale renderà l'imposizione più equa, recuperando all'erario fonti di gettito.

Respingiamo, dunque, la critica sollevata in molti degli interventi svolti dai colleghi dell'opposizione durante l'iter di

approvazione del provvedimento circa l'aggravio di costi per le imprese e il conseguente effetto di riduzione dei consumi e di recessione del ciclo economico.

Ricordo che le ultime modifiche in materia sono state introdotte nel marzo 1995 e che da allora non è stata aumentata la pressione dell'imposizione indiretta, tant'è che la quota delle imposte indirette sul prodotto interno lordo è nel nostro paese più bassa che nella media europea. Anche là dove, colleghi, come nel caso del settore edilizio e in quello calzaturiero, tessile e dell'abbigliamento, si è voluta denunciare la difficoltà di coniugare l'esigenza di ripresa e di sviluppo con un innalzamento della pressione tributaria, la risposta sancita nell'ambito del disegno di legge collegato alla finanziaria, con interventi diretti, nel primo caso, a stabilire la possibilità di effettuare detrazioni fiscali per gli interventi di recupero del patrimonio immobiliare e, nel secondo caso, con alcune significative misure agevolative, appare chiara ed apprezzabile, così come chiari ed apprezzabili sono i segnali, che provengono da questi settori economici e produttivi, in campo nazionale e regionale.

Esiste dunque uno spazio (e gli ultimi dati sull'inflazione ci confortano in questo) per armonizzare le aliquote alle direttive europee n. 680 del 1991 e n. 77 del 1997. Le modifiche non avranno infatti significativa incidenza sui generi di largo consumo e risulteranno compatibili con la ripresa dei consumi prevista per il 1998 e le relative tensioni inflazionistiche che ne potranno derivare.

La verità perciò, onorevoli colleghi, è che apprestandoci a votare la fiducia su questo provvedimento, ci poniamo nella condizione politica di dare capacità alla manovra finanziaria per il 1998, di conseguire i risultati attesi attraverso interventi strutturali la cui efficacia ci consentirà di assicurare un risanamento stabile dei conti pubblici e di accedere, tra i paesi di testa, all'unione monetaria dentro un quadro di rispetto sostanziale dei criteri di convergenza. Queste misure strutturali, unitamente all'azione generale di riforma,

oltre ad avviare un circolo virtuoso, sono l'occasione per conseguire vantaggi certi e durevoli per il bilancio dello Stato, per le famiglie, per le imprese, per il sistema paese nel suo complesso. Per questi motivi il gruppo a cui ho l'onore di appartenere voterà a favore (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

CESARE RIZZI. Fantapolitica!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Suspendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 20,15, è ripresa alle 20,35.**

**(Votazione questione di fiducia - A.C. 4297)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione n. 4297, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama comincerà dal deputato Dalla Rosa.

Avverto che la Presidenza ha autorizzato i seguenti deputati, che ne hanno fatto esplicita e motivata richiesta, a votare per primi: Bertinotti, Burlando, Cento, Fassino, Malgieri, Martino, Marco Rizzo, Treu, Turco, Urso, Vigneri e Visco.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 21,20)

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti .....	311
Maggioranza .....	156
Hanno risposto <i>sì</i> ....	309
Hanno risposto <i>no</i> ...	2

Sono in missione 16 deputati.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Si intendono pertanto respinti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati.

*Hanno risposto « sì »:*

Abaterusso Ernesto  
 Abbate Michele  
 Acciarini Maria Chiara  
 Acquarone Lorenzo  
 Agostini Mauro  
 Albanese Argia Valeria  
 Albertini Giuseppe  
 Aloisio Francesco  
 Altea Angelo  
 Alveti Giuseppe  
 Andreatta Beniamino  
 Angelici Vittorio  
 Angelini Giordano  
 Attili Antonio  
 Bandoli Fulvia  
 Barbieri Roberto  
 Bartolich Adria  
 Basso Marcello  
 Bastianoni Stefano  
 Battaglia Augusto  
 Benvenuto Giorgio  
 Berlinguer Luigi  
 Bertinotti Fausto  
 Bianchi Giovanni  
 Biasco Salvatore  
 Bicocchi Giuseppe  
 Bielli Valter  
 Bindi Rosy  
 Biricotti Anna Maria  
 Boato Marco

Boccia Antonio  
 Boghetta Ugo  
 Bogi Giorgio  
 Bolognesi Marida  
 Bonato Francesco  
 Bonito Francesco  
 Bordon Willer  
 Boselli Enrico  
 Bova Domenico  
 Bracco Fabrizio Felice  
 Brancati Aldo  
 Bressa Gianclaudio  
 Brugger Siegfried  
 Brunale Giovanni  
 Brunetti Mario  
 Bruno Eduardo  
 Buffo Gloria  
 Buglio Salvatore  
 Burlando Claudio  
 Calzolaio Valerio  
 Cambursano Renato  
 Camoirano Maura  
 Campatelli Vassili  
 Cananzi Raffaele  
 Cangemi Luca  
 Capitelli Piera  
 Cappella Michele  
 Carazzi Maria  
 Carboni Francesco  
 Carli Carlo  
 Carotti Pietro  
 Caruano Giovanni  
 Casinelli Cesidio  
 Castellani Giovanni  
 Caveri Luciano  
 Cennamo Aldo  
 Cento Pier Paolo  
 Ceremigna Enzo  
 Cerulli Irelli Vincenzo  
 Cesetti Fabrizio  
 Cherchi Salvatore  
 Chiamparino Sergio  
 Chiavacci Francesca  
 Chiusoli Franco  
 Ciani Fabio  
 Colombo Furio  
 Cordoni Elena Emma  
 Corleone Franco  
 Corsini Paolo  
 Cossutta Armando  
 Cossutta Maura  
 Crema Giovanni

Crucianelli Famiano  
Cutrufo Mauro  
D'Alema Massimo  
Dalla Chiesa Nando  
Dameri Silvana  
D'Amico Natale  
Danieli Franco  
De Benetti Lino  
Debiasio Calimani Luisa  
De Cesaris Walter  
Dedoni Antonina  
Delbono Emilio  
Delfino Leone  
De Mita Ciriaco  
De Murtas Giovanni  
De Piccoli Cesare  
De Simone Alberta  
Detomas Giuseppe  
Di Bisceglie Antonio  
Di Capua Fabio  
Di Fonzo Giovanni  
Diliberto Oliviero  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni  
Domenici Leonardo  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Faggiano Cosimo  
Fassino Piero  
Ferrari Francesco  
Finocchiaro Fidelbo Anna  
Fioroni Giuseppe  
Folena Pietro  
Fredda Angelo  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Fumagalli Sergio  
Gaetani Rocco  
Galdelli Primo  
Galletti Paolo  
Gambale Giuseppe  
Gardiol Giorgio  
Gasperoni Pietro  
Gatto Mario  
Gerardini Franco  
Giacalone Salvatore  
Giacco Luigi  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grignaffini Giovanna

Grimaldi Tullio  
Guarino Andrea  
Guerra Mauro  
Guerzoni Roberto  
Innocenti Renzo  
Iotti Leonilde  
Izzo Domenico  
Izzo Francesca  
Jannelli Eugenio  
Jervolino Russo Rosa  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Lamacchia Bonaventura  
Leccese Vito  
Lenti Maria  
Leoni Carlo  
Li Calzi Marianna  
Liotta Silvio  
Lombardi Giancarlo  
Lorenzetti Maria Rita  
Lucà Mimmo  
Lucidi Marcella  
Lumia Giuseppe  
Maccanico Antonio  
Malagnino Ugo  
Malentacchi Giorgio  
Manca Paolo  
Mancina Claudia  
Mangiacavallo Antonino  
Mantovani Ramon  
Manzato Sergio  
Manzini Paola  
Mariani Paola  
Marini Franco  
Marongiu Gianni  
Maselli Domenico  
Masi Diego  
Massa Luigi  
Mastroluca Francesco  
Mattarella Sergio  
Mattioli Gianni Francesco  
Mauro Massimo  
Mazzocchin Gianantonio  
Melandri Giovanna  
Meloni Giovanni  
Merlo Giorgio  
Merloni Francesco  
Michelangeli Mario  
Migliavacca Maurizio  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena

Morgando Gianfranco  
Moroni Rosanna  
Mussi Fabio  
Muzio Angelo  
Nappi Gianfranco  
Nardini Maria Celeste  
Nardone Carmine  
Negri Luigi  
Nesi Nerio  
Niedda Giuseppe  
Occhionero Luigi  
Oliverio Gerardo Mario  
Olivieri Luigi  
Olivo Rosario  
Orlando Federico  
Ortolano Dario  
Paissan Mauro  
Palma Paolo  
Panattoni Giorgio  
Parrelli Ennio  
Pasetto Giorgio  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Penna Renzo  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Mario  
Peruzza Paolo  
Petrella Giuseppe  
Petrini Pierluigi  
Pezzoni Marco  
Piccolo Salvatore  
Pinza Roberto  
Pisapia Giuliano  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pittella Giovanni  
Polenta Paolo  
Pompili Massimo  
Pozza Tasca Elisa  
Procacci Annamaria  
Rabbito Gaetano  
Raffaelli Paolo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Repetto Alessandro  
Ricciotti Paolo  
Risari Gianni  
Riva Lamberto  
Rivera Giovanni  
Rizza Antonietta  
Rizzo Marco  
Rogna Sergio

Romano Carratelli Domenico  
Rossi Edo  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Ruberti Antonio  
Rubino Paolo  
Ruffino Elvio  
Ruggeri Ruggero  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Saia Antonio  
Sales Isaia  
Salvati Michele  
Saonara Giovanni  
Saraceni Luigi  
Sbarbati Luciana  
Scalia Massimo  
Scantamburlo Dino  
Schietroma Gian Franco  
Schmid Sandro  
Sciacca Roberto  
Scrivani Osvaldo  
Sedioli Sauro  
Serafini Anna Maria  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sica Vincenzo  
Signorino Elsa  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Siola Uberto  
Soave Sergio  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Stajano Ernesto  
Stanisci Rosa  
Stelluti Carlo  
Strambi Alfredo  
Susini Marco  
Targetti Ferdinando  
Tattarini Flavio  
Testa Lucio  
Trabattoni Sergio  
Treu Tiziano  
Tuccillo Domenico  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turrone Sauro  
Valetto Bitelli Maria Pia  
Valpiana Tiziana

Vannoni Mauro  
 Veltri Elio  
 Veltroni Valter  
 Vendola Nichi  
 Veneto Armando  
 Veneto Gaetano  
 Vignali Adriano  
 Vigneri Adriana  
 Vigni Fabrizio  
 Villetti Roberto  
 Visco Vincenzo  
 Vita Vincenzo Maria  
 Voglino Vittorio  
 Volpini Domenico  
 Vozza Salvatore  
 Widmann Johann Georg  
 Zagatti Alfredo  
 Zani Mauro  
 Zeller Karl

*Hanno risposto « no »:*

Malavenda Mara  
 Rodeghiero Flavio

*Sono in missione:*

De Luca Anna Maria  
 Dini Lamberto  
 Evangelisti Fabio  
 Fantozzi Augusto  
 Fei Sandra  
 Frau Aventino  
 Lembo Alberto  
 Lento Federico Guglielmo  
 Maggi Rocco  
 Novelli Diego  
 Occhetto Achille  
 Piscitello Rino  
 Prodi Romano  
 Sgarbi Vittorio  
 Soriero Giuseppe  
 Tremaglia Mirko

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame degli ordini del giorno.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, noi non abbiamo partecipato alla votazione, ma siamo rimasti in aula per protestare contro l'ostruzionismo della maggioranza. Abbiamo adottato questo sistema perché era il solo che avevamo a disposizione.

Il voto di fiducia, così come è stato chiesto ieri, si configura oggettivamente come un atto ostruttivo della maggioranza di Governo nei confronti dell'opposizione.

Mi permetto soltanto di ricordare che ieri, dopo un'ora di discussione, questa Assemblea aveva portato al voto quattordici emendamenti, al ritmo di cinque minuti per l'illustrazione e le dichiarazioni di voto su ciascuno di essi.

La discussione si era svolta fino ad allora nella maniera più pacata e composta. Non c'era nulla negli atteggiamenti dell'opposizione che potesse configurarsi, neppure remotamente, come atteggiamento ostruzionistico. Tuttavia con una dichiarazione del rappresentante del Governo, una dichiarazione anche questa oggettivamente offensiva nei confronti del Parlamento, è stata posta la questione di fiducia per l'atteggiamento — così è stato detto — palesemente ostruzionistico dell'opposizione.

In questo modo ci è stato impedito di portare alla valutazione della Camera gli emendamenti che avevamo presentato ad un provvedimento che accresce di 5.100 miliardi la pressione fiscale e colpisce con particolare durezza il lavoro autonomo, i ceti produttivi e settori delicati della nostra economia.

C'è stato impedito, cioè, di esprimere le nostre opinioni e si è anche offerto alla maggioranza un alibi comodo per evitare di confrontarsi con quella parte dei nostri emendamenti che sta a cuore a molti dei colleghi cosiddetti moderati della maggioranza. I coltivatori diretti sono stati fuori da quest'aula e pare siano scesi in piazza a migliaia per protestare e far valere le loro buone ragioni. Noi cercavamo con i nostri emendamenti di dar voce anche a

quelle proteste. Speravamo di ottenere su quelle posizioni un voto dell'Assemblea: ci è stato rifiutato.

Dunque, riteniamo ostruzionistico l'atteggiamento del Governo proprio perché la posizione della questione di fiducia in questo modo ostruisce le vie istituzionali normali attraverso le quali l'opposizione fa sentire le proprie ragioni ed avanza le proprie proposte.

Lei, signor Presidente, ci propone ora di proseguire con la seduta notturna. Io mi permetto di farle osservare che la seduta notturna fu ipotizzata, anzi fu prevista, nell'ipotesi scontata di un normale svolgimento del confronto parlamentare. Quel normale svolgimento non c'è stato e cade, dunque, obiettivamente la premessa in base alla quale la seduta notturna fu stabilita.

A parte questo, signor Presidente, se proseguissimo con l'illustrazione degli ordini del giorno...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, il presidente Pisanu sta ponendo un'importante questione che riguarda l'andamento dei nostri lavori nella serata. Quindi vi prego di seguire.

Prego, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Se proseguissimo in seduta notturna con l'illustrazione dei nostri ordini del giorno, nei quali abbiamo trasfuso il contenuto degli emendamenti che il voto di fiducia ci ha impedito di esaminare e di sottoporre al voto, affronteremo la discussione con un handicap grave. Illusteremo cioè le nostre posizioni in condizioni di non normalità, quando la gran parte dei mezzi di comunicazione attraverso i quali possiamo collegarci con l'opinione pubblica sono disattivati o non seguiti, come è giusto che sia, dalla gente, impegnata in altre più utili incombenze.

Le chiedo, signor Presidente, di rinviare la seduta notturna. So bene che, a termini di regolamento, lei può legittimamente decidere di proseguire i lavori, nonostante la mia richiesta, in seduta notturna. Tuttavia le chiedo un gesto di

sensibilità, un gesto che non possiamo certo aspettarci dal Governo. Se lei ritenesse di non poter assumere autonomamente questa decisione, le chiedo di convocare immediatamente la Conferenza dei capigruppo e di sottoporre ad essa la questione che sto sollevando.

Quel che le chiedo — e concludo, signor Presidente — è che lei, la Presidenza della Camera, ci consenta di illustrare le nostre posizioni su questo importantissimo provvedimento in condizioni di normalità e di tutelare in tal modo il nostro diritto a farci ascoltare, ad illustrare le nostre proposte, visto che la decisione del Governo ci ha impedito di sottoporle alla valutazione dell'Assemblea e al voto di tutti i colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, il collega Pisanu ci ha proposto una replica dell'intervento che ha svolto ieri pomeriggio in quest'aula. Ricordo pacatamente che nella Conferenza dei capigruppo di giovedì scorso si era convenuto di rinviare l'esame del decreto-legge a questa settimana, con inizio nella seduta di ieri, a seguito di un clima che si era manifestato e che avrebbe consentito di approvarlo entro quest'oggi, facendo seguire l'esame di altri provvedimenti già calendarizzati.

ELIO VITO. Infatti: se il Governo non avesse chiesto la fiducia!

SERGIO MATTARELLA. Ieri si è chiesto ripetutamente se fosse possibile definire concordemente, in maniera serena, nel confronto libero tra maggioranza ed opposizione, un termine prevedibile per il voto, ma ciò non è stato possibile perché questo invito non è stato accolto. Si è assistito ad una strisciante strategia, che

avrebbe condotto inesorabilmente alla decadenza del decreto-legge (*Commenti del deputato Giovanardi*).

NICOLA BONO. In quale cinema sei stato?

SERGIO MATTARELLA. Non ha importanza, onorevole Pisanu, quanti colleghi intervengono: è importante quanti sono gli emendamenti...

ELIO VITO. È importante quello che dicono gli emendamenti!

SERGIO MATTARELLA. ...e quanto la somma degli interventi, moltiplicata per gli emendamenti, impegna in termini di tempo.

In questa giornata abbiamo inoltre assistito (mi consentano, con rispetto, i colleghi dell'opposizione che hanno usato legittimamente la facoltà di non votare) ad una votazione di fiducia in cui l'opposizione non si è presentata, con il risultato che il Governo ha ottenuto il consenso della Camera per 309 voti contro 2.

ELIO VITO. Bravo!

SERGIO MATTARELLA. È una sua scelta quella di non votare, collega Vito. Nessuno gliela contesta e nessuno gliela imponeva!

Vi era la speranza, evidentemente, che non si raggiungesse il numero legale, speranza che è risultata fallace, ed è naturalmente nella facoltà della maggioranza fare in modo che vi sia il numero legale. Ma quello che vorrei dire, Presidente, anche con riferimento a quanto ha testé chiesto il collega Pisanu, è che ogni volta, su ogni decreto-legge, si registra una drammatizzazione che, tendendo a farlo decadere, crea una condizione di toni accesi in quest'aula. Collega Pisanu, questo, a proposito di moderazione. Ogni volta, su ogni decreto, vi sono toni accesi, come fosse l'ultima spiaggia di questa Repubblica. Questo mi sembra, obiettivamente, un atteggiamento assai poco mo-

derato (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo - Commenti del deputato Zaccheo*).

Non comprendo, Presidente, per concludere in merito a quanto ha chiesto il collega Pisanu, perché non potremmo continuare i nostri lavori in seduta notturna come già calendarizzato. Il numero sovrabbondante di ordini del giorno ed il tempo che prevedibilmente sarà necessario per esaminarli postula come indispensabile questo ulteriore tempo di lavoro parlamentare già programmato. L'opposizione smentisca che l'intendimento era quello di fare cadere il decreto.

Ritengo dunque, Presidente, anche sulla base di quanto si è potuto vedere oggi, che vi siano tutte le ragioni per confermare il proseguimento dei lavori in seduta notturna.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Presidente, anche il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene che non sussistano le condizioni per il proseguimento della seduta in notturna, checché ne dicano altri presidenti di gruppo. Quando infatti la Conferenza concordò unanimemente la seduta notturna per la giornata odierna ciò era legato ad un accordo su un preciso calendario dei lavori. Ha sostenuto il collega Mattarella che questo decreto doveva essere convertito entro la giornata odierna, che doveva esserci un termine prevedibile del voto. Ebbene, vorrei ricordare ai colleghi della maggioranza, ma soprattutto al Governo, che mentre ieri sera era quanto meno certa la conclusione dell'iter del provvedimento, con la posizione della questione di fiducia tale conclusione non appare altrettanto certa.

Problemi di decadenza del decreto: noi abbiamo rispettato quell'accordo fra gentiluomini e lo abbiamo anche dimostrato in quest'aula, ma pare che ciò sia stata lettera morta nelle procedure parlamentari.

Signor Presidente, riteniamo che anziché proseguire nei lavori lei debba più correttamente sospendere la seduta e convocare immediatamente la Conferenza dei capigruppo che comunque, a regolamento modificato o invariato, è l'organo chiamato a decidere quanto deve essere fatto in quest'aula.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non capisco perché tocchi sempre all'onorevole Mattarella fare la parte del *killer* in quest'aula per conto terzi (*Commenti*)...

SERGIO MATTARELLA. Questo non è consentito, Presidente!

CARLO GIOVANARDI. Per conto terzi! Seguite il mio ragionamento e forse vi troverete... Parlo per paradossi...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, le richiedo un linguaggio adeguato alla sua responsabilità di fronte all'aula.

CARLO GIOVANARDI. È un linguaggio politico. Sto facendo una valutazione politica, perché il collega Mussi, per lo meno, simpaticamente, quando sostiene cause impossibili lo fa in maniera ironica, autoironica. Vi sono infatti cose sostenibili e cose insostenibili. Quando si usa la menzogna — sì, la menzogna — come arma di lotta politica siamo sul piano delle cose insostenibili. Il resoconto della seduta di ieri testimonia che vi sono stati gruppi che hanno mantenuto fede all'impegno assunto in sede di Conferenza; ieri pomeriggio si sono svolti infatti la discussione generale e le repliche su ben due decreti-legge, quello sul terremoto e quello sull'Albania. E come ha detto il collega Pisanu, l'Assemblea ha cominciato alle 18 a discutere e a votare gli emendamenti al decreto IVA e in settanta minuti ha votato quattordici emendamenti: un emenda-

mento ogni quattro minuti e mezzo, un tempo record, a meno che non si pretenda, collega Mattarella, che l'opposizione non abbia neanche il diritto di parlare in quest'aula! Ma credo che forse questo, persino per lei, sarebbe un tantino eccessivo. Ed è stato possibile fare questo, perché l'opposizione — compresa la lega, ieri — per mantenere fede ai patti ha concorso a mantenere il numero legale, che in tutto il pomeriggio non ci sarebbe stato se non ci fosse stata qua l'opposizione a votare, sempre per mantenere fede ai patti (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Ma voi avete inventato la figura della rappresaglia preventiva, non potendo sostenere che non si era nella fisiologica dialettica fra maggioranza e opposizione, anche per il numero degli emendamenti rimasti. A quest'ora avremmo convertito il decreto, perché — lo sapete bene — la lega era interessata a discutere la sua mozione sulle perquisizioni e noi eravamo e siamo interessati a chiudere la partita della legge costituzionale sui Savoia, in questa settimana. Quindi, c'era una garanzia formale e sostanziale per chiudere il decreto sull'IVA entro questa sera, anche nel pomeriggio.

Ma, con il Governo, avete usato la figura della rappresaglia preventiva: dopo settanta minuti di discussione il Governo ha posto la fiducia. Il ministro Bogi è un galantuomo e fin nel pomeriggio aveva garantito i presidenti dei gruppi dell'opposizione che il Governo non avrebbe posto la fiducia, ma poi evidentemente è stato costretto a farlo, con questa figura della rappresaglia preventiva, che può essere utilizzata in ogni momento contro l'opposizione, anche quando non fa ostruzionismo, perché voi dite: « può darsi che domani, dopodomani, fra dieci minuti, fra dieci ore comincerete a tenere un atteggiamento ostruzionistico e quindi, per evitarlo, dopo mezz'ora poniamo la fiducia ».

Ora, questo vuol dire veramente togliere al Parlamento ogni possibilità di dialogo nel merito dei provvedimenti del